

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

Questo progetto è già stampato, ed il Senato l'ha già esaminato negli uffici. Esso è stato formulato nel senso dell'articolo inserito nel progetto della perequazione.

Quanto poi all'altra questione, io mi riservo di esaminarla attentamente prima di prendere una decisione. D'altronde, come ben disse l'onorevole Englen, egli ha sempre la facoltà di fare ciò per iniziativa parlamentare. E questo stesso debbo dire all'onorevole Plebano. Le osservazioni fatte dall'onorevole Fusco mi fanno accorto che, se osassi di portare innanzi qualche modificazione alla legge sulla riscossione delle imposte, io non so in qual pelago mi metterei.

Questa legge, dopo avere attraversate tante burrasche, è arrivata in porto, e felicemente; ed io non credo conveniente di toccarla senza prima averci pensato molto, ma molto, poichè la cosa è veramente di somma importanza.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altra osservazione, si intenderà approvato il capitolo 93 nella somma di lire 26,258,757 09.

(Sono pure approvati i quattro seguenti capitoli:)

Capitolo 94. Personale tecnico compartimentale e provinciale del macinato, lire 620,300.

Capitolo 95. Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali, 3,700,000 lire.

Capitolo 96. Aggio di esazione ai contabili, lire 2,962,500.

Capitolo 97. Rimborsi e restituzioni di tasse, lire 800,000.

*Amministrazione esterna delle gabelle. — Spese comuni ai diversi rami. —* Capitolo 98. Stipendi agli ispettori superiori ed agli ispettori e sottospettori delle gabelle, lire 449,700.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Caranti.

**CARANTI.** Prendo argomento dai capitoli che si riferiscono ai servizi doganali per rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una preghiera, e sottoporre alla sua saviezza ed a quella della Camera alcuni pensieri i quali, secondo me, qualora meritassero l'onore di essere accolti, avrebbero per risultato di ridurre la spesa, ed aumentare gli introiti dei prodotti doganali.

A questi miei pensieri io non intendo di darè la solennità di proposte; mi basta sottometerli alla saviezza della Camera, per vedere se essi meritano o no di essere presi in considerazione.

È fuori di dubbio che l'amministrazione delle dogane è andata anche essa progressivamente aumentando i suoi introiti; diffatti, mentre nel 1871 dava un introito di 79 milioni, nel 1872 esso fu di 85, e

nel 1873 di 96; ciò non pertanto resta pur sempre in me il convincimento che se all'amministrazione delle dogane, quale ora è, vi si portassero alcune modificazioni, queste avrebbero per risultato di diminuire la spesa ed accrescere gli introiti. E questo mio convincimento, oltre avere l'assenso di uomini molto competenti in questa materia, riceve anche conferma da studi, dirò, comparativi che ho fatto sui prodotti delle dogane degli altri Stati.

E per pigliare a mo' d'esempio la Francia, se esamino ciò che produce il servizio doganale nella Francia, trovo che, ripartito tale prodotto per il numero dei suoi abitanti, questo prodotto doganale dà una media, per ogni cittadino francese, di lire 7 50, mentre in Italia non è che di lire 3 circa; se poi al prodotto del servizio doganale, puramente detto, io aggiungo l'imposta sugli zuccheri indigeni, imposta che equivale perfettamente alla tassa d'introduzione sugli zuccheri, tanto è vero che quando un cittadino francese esporta lo zucchero indigeno dalla Francia gli viene restituita questa tassa, allora questa media per ogni cittadino francese si eleva a lire 10.

E tutto questo senza tenere conto che la Francia è un paese più avanti di noi nelle industrie, e che quindi ha assai meno di noi bisogno di ricorrere all'importazione.

Ora, io dico, dietro l'autorità di uomini competenti e dietro questo esame, io sono venuto nel convincimento che l'amministrazione doganale potrebbe rendere molto di più di quello che attualmente rende.

Le cause di questa deficienza, secondo me, sono diverse. L'una ha origine dai nostri trattati di commercio che fortunatamente vanno ben presto a scadere. Ed è con molta compiacenza che ho vista la premura che il Governo si è data per andare raccogliendo qua e là elementi onde questa volta i trattati di commercio non siano più fatti sotto l'incubo di pressioni politiche e siano fatti invece soltanto nell'interesse e tenuto conto delle condizioni economiche dell'Italia.

Ma mi affretto a dichiarare che con ciò non intendo dare prove di simpatie protezioniste. Ben altri sono i miei convincimenti. Ma penso che i trattati di commercio debbono tendere a creare identità di condizioni tra gli stranieri e i nazionali.

Io quindi, su tale riguardo, mi astengo dall'aggiungere parola. Lieto che si avvicini questo giorno in cui la rinnovazione dei trattati di commercio ci consentirà di esporre i nostri concetti in proposito, ci permetterà di trattare quest'argomento.

La seconda gravissima causa sta nel contrabbando, e su questa parola mi si permetta che io